

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 6

I due giorni passarono in fretta. Andrea li aveva vissuti nel castello, nell'impaziente attesa che giungesse il giorno in cui sarebbe stato di fronte ai propri nemici umani.

Era nel tardo pomeriggio ed Andrea si stava preparando per andare al ricevimento a villa Feind. Aveva indossato uno smoking ed era molto più curato e distinto nell'aspetto di quanto solitamente non fosse. Scese in garage e prese l'automobile. Raggiunse villa Feind che erano le nove di sera. Parcheggiò l'auto e si avviò verso il cancello della villa. Andrea non conosceva ancora il suo ospite; Giovanni Feind, duca di Finsternis, era il diretto discendente del fratello del duca e nemico giurato di Andrea Schatten.

Andrea entrò nel giardino che circondava la villa e si avviò verso l'entrata. Salì le scale e si ritrovò in un sala molto ampia; poteva percepire il chiacchiericcio degli ospiti già numerosi, nonostante fosse ancora molto presto. Si rivolse ad un servitore e si fece indicare il salone delle feste in cui erano riuniti gli ospiti. Mentre si avvicinava al salone, percorrendo l'intrico dei corridoi, sentiva sempre più distintamente le note di un valzer suonato da un'orchestrina da camera; gli ospiti erano già immersi nel pieno dei festeggiamenti. Ma cosa si festeggiava? Si sorprese a pensare Andrea. Prendeva parte ad un festa a cui non poteva essere più estraneo e non sapeva, tanto meno, che cosa si festeggiasse. I suoi nemici non avevano molto da festeggiare, per quanto ne sapeva lui. Andrea si scosse dai suoi pensieri per rivolgere tutta la sua attenzione alla serata che avrebbe vissuto. Si accorse appena di aver superato l'entrata del salone; ritornò sui suoi passi ed imboccò l'entrata del salone. Non appena varcò la soglia fu fermato da un servitore gallonato; il servitore vestiva una livrea da cerimonia, decorata con le insegne del casato del duca. Il servitore chiese il nome ed il titolo ad Andrea. Poi si rivolse verso l'interno della sala e con una voce stentorea annunciò Andrea:

“Andrea Schatten, principe di Helligkeit”

Gli ospiti stavano ballando il valzer e il salone era immerso in un vocio fioco e soffuso perché gli ospiti, ballando, conversavano ciascuno con il proprio partner. L'atmosfera era distesa e serena. La festa era nell'aria e se ne percepiva l'atmosfera.

Non appena udirono il titolo di Andrea - principe di Helligkeit - gli ospiti gelarono sul posto, increduli; avevano smesso di ballare e di parlare tutti nello stesso momento e si erano rivolti, con il loro sguardo scandalizzato ed offeso, verso l'entrata del salone. I superiori del notaio si resero conto che Andrea aveva osato fare seguito alla sua intenzione di presentarsi al ricevimento; non aveva indugiato, come essi avevano pensato che egli avrebbe fatto. L'atmosfera era tesa e si udiva soltanto l'orchestrina suonare il valzer che nessuno più ballava. Gli occhi di tutti gli ospiti erano rivolti verso Andrea Schatten, principe di Helligkeit. Nell'aria non si udiva un solo alito. Gli ospiti di Giovanni Feind, duca di Finsternis, appuntavano i loro occhi increduli nello sguardo di Andrea. Poi, di colpo, qualcuno fece smettere di suonare l'orchestrina da camera. L'atmosfera era gelida e la tensione era palpabile; il grande salone era immerso in un silenzio agghiacciante. Andrea, senza battere ciglio, avanzò nel salone con lo sguardo fiero e la fronte alta. Si avviò verso il centro del salone, come se fosse inconsapevole di quello che stava facendo. Gli ospiti del duca seguivano con il loro sguardo Andrea restando per il resto completamente immobili e senza parola. Non appena Andrea raggiunse il centro del salone gli ospiti del duca cominciarono a ru-

moreggiare ed a manifestare il loro incredulo disappunto con un brusio sommesso ed insistente. Andrea era tranquillo. Si girò sulla sua sinistra, come attratto da quello che aveva intravisto con la coda dell'occhio, e vide una creatura dalla splendida figura; era alta e slanciata ed indossava un abito da sera magnifico, ornato con diamanti dal valore inestimabile e portava una parure di rubini che brillavano sotto la luce intensa in cui era immerso il salone. Le sue labbra erano rosse, come i rubini, ed aveva i capelli lunghi e neri come la notte. Aveva la carnagione chiara ed il viso di un ovale perfetto in cui il suo naso, tagliato con perfezione, si armonizzava con gli zigomi leggermente marcati. Aveva gli occhi neri ed un portamento fiero e disinvolto. Gli si avvicinò, sorpresa ed incuriosita dall'audacia di Andrea, e gli rivolse la parola. Andrea rimase incantato nel vedere quella splendida creatura avvicinarsi a lui. Rimase a bocca aperta. Per alcuni attimi perse il controllo dei suoi pensieri essendo la sua mente tutta occupata a percepire la bellezza sfuggente ed impalpabile di quella splendida creatura che aveva di fronte. Poi si riprese dal trans in cui era caduto e rispose con fierezza alle parole della ragazza:

“Si. Io sono Andrea Schatten, principe di Helligkeit. E tu, tu chi sei?”

“Io sono Amanda Feind, duchessa di Finsternis. Chi ti ha condotto qui?”

“La fortuna.” rispose Andrea, con lo sguardo illuminato dal sorriso delle sue labbra. Amanda era la figlia dell'ospite di Andrea, Giovanni Feind. Poi Andrea parlò ancora.

“Balli?”

“Ma ... non c'è musica!”

“E con ciò? A che cosa serve la musica, avendo tra le braccia una creatura come te?!”

Si misero a ballare. Poi qualcuno fece un cenno e l'orchestrina da camera riattacco a suonare il valzer. Tutti gli ospiti si misero nuovamente a ballare, soffocando il loro scandalo in un brusio sommesso e persistente. Andrea aveva perso interesse per tutto ciò che accadeva intorno a lui. Era concentrato nel ballo, ed era perso nell'ammirazione della perfetta bellezza della sua dama. L'aveva vicina e la guardava intensamente nei suoi occhi neri. Aveva i denti bianchissimi e le labbra sottili e tagliate perfettamente; le aveva tese contro i denti in un sorriso compiaciuto e sincero. Andrea si chiedeva se lei fosse al corrente di chi suo padre fosse e se fosse consapevole chi lui, Andrea, fosse. Apparentemente lei non era turbata; anzi appariva compiaciuta e sinceramente felice e si stringeva ad Andrea con consapevolezza civettuola. Intanto Andrea aveva ripreso padronanza dei suoi pensieri e gettava lo sguardo attraverso il salone, curioso del fatto che non aveva ancora visto né il notaio né l'uomo canuto. Era strana la sua curiosità. Non avrebbe certamente potuto vedere nel salone l'uomo canuto; per quanto riguardava il notaio, questi era stato abbastanza accorto da non farsi vedere al ricevimento tanto presto. Era già abbastanza compromesso; non poteva rischiare di comprometersi oltre. Sarebbe arrivato al ricevimento sul tardi, quando ormai la festa avrebbe cominciato a languire e gli ospiti, ormai stanchi, non avrebbero più indugiato a riflettere o a chiedersi le ragioni di tanti insoliti e singolari eventi, come ad esempio, il legame che c'era tra lui, il notaio, ed Andrea Schatten, principe di Helligkeit.

Intanto Andrea aveva notato che quello che gli era sembrato essere il padrone di casa, Giovanni Feind, avendo superato lo stupore in cui era caduto all'apparire di Andrea, si era appartato seguito da alcuni degli uomini tra i quali c'erano i fratelli di Amanda, che avevano smesso di ballare di colpo abbandonando le loro rispettive dame in mezzo al salone. Essi avevano agito come se fossero stati chiamati ad un

compito da cui non potevano esimersi. Andrea cominciava ora a realizzare quale carica di affronto costituiva il suo presentarsi alla festa dei suoi nemici. Questi avevano intenzione di fargli pagare a caro prezzo la sua sfrontata audacia. Si rese conto che anche Amanda aveva percepito qualcosa. Lei era perfettamente al corrente della situazione e sapeva, come tutti quelli che erano nel salone, chi fosse in realtà Andrea Schatten, principe di Helligkeit. Amanda, anche se non voleva darlo a vedere, si era preoccupata per il possibile sviluppo della situazione; intuiva che qualcosa di pericoloso si stava ordendo contro Andrea. I due giovani si guardarono intensamente, entrambi consapevoli che la situazione sarebbe precipitata da lì a poco. Andrea era stato davvero avventato nella sua irragionevole sortita contro i suoi nemici. Amanda era evidentemente combattuta tra la fedeltà all'Ordine e, soprattutto, a suo padre ed il timore per la sorte di quello che non era altri, che non doveva essere altro che il suo nemico mortale.

Amanda decise in una frazione di secondo. Aveva messo da parte il suo dovere e la sua fedeltà nei confronti dell'Ordine e di suo padre e si sarebbe accinta ad aiutare Andrea a fuggire da una trappola mortale. Si liberò dall'abbraccio e prese Andrea per mano; tra gli ospiti scandalizzati e furenti, che ormai trattenevano a stento il loro feroce malanimo nei confronti di Andrea, lo condusse attraverso un dedalo di corridoi in una stanza piccola e buia e da lì, scavalcando il balcone, lo fece scendere, attaccato al tubo della grondaia, nel giardino della villa da cui poteva facilmente guadagnare la strada e la sua automobile, per allontanarsi il più velocemente possibile dalla villa del suo nemico mortale.

Andrea indugiava. Non voleva allontanarsi fin quando non avesse avuto la risposta da Amanda: si sarebbero rivisti ancora? Andrea lo voleva. Amanda gli fece capire che anche lei lo voleva e che forse avrebbero potuto incontrarsi in circostanze meno pericolose, prima di quanto non sembrasse possibile data la loro situazione. Ma ora Andrea non doveva indugiare oltre; doveva allontanarsi il più velocemente possibile dalla villa. Amanda indugiò ancora sul balcone, per sincerarsi che Andrea avesse raggiunto la sua automobile sano e salvo, poi si ritirò nella sua camera. Avrebbe dovuto sostenere l'ira di suo padre e, tanto più grave, l'ira del Maligno, se questi fosse venuto a conoscenza delle circostanze in cui Amanda si era immischiata.

Il padre di Amanda, il duca di Finsternis, era il capo dell'Ordine. Lui era sottoposto solo al Maligno. Era evidente, dalla situazione, che la sua stessa figlia avesse osato mettersi contro di lui. Tuttavia il duca (anch'egli era un duca) era molto legato alla sua unica figlia femmina: la amava più della sua stessa vita. Per tale motivo Amanda se la sarebbe cavata, con suo padre, con un semplice castigo e avrebbe dovuto sopportare tutt'al più l'ira furente di suo padre e le sue parole di disapprovazione e di sconcerto per quello che lei aveva fatto: aiutare il suo stesso nemico mortale a fuggire ed a cavarsela dopo che egli aveva avuto il coraggio di oltraggiare così apertamente i propri nemici.

Andrea raggiunse in fretta la sua automobile, ci salì e si diresse verso il castello. Non doveva sottrarsi al suo compito di dormire. Doveva affrontare i propri nemici, quelli che irrompevano nei suoi sogni.

Raggiunto il castello, Andrea si avviò decisamente verso la sua camera. Era giusto l'ora in cui lui avrebbe dovuto mettersi a letto e dormire.

Era felice di essere andato al ricevimento di villa Feind; era felice di aver incontrato Amanda e si chiedeva se l'avrebbe rivista ancora. Era stato un colpo di fulmine; Andrea già la amava. Eppure loro due erano avversari e nemici, in due schieramenti

irriducibili come il giorno e la notte e non potevano sperare di poter conciliare i due partiti opposti a cui, rispettivamente, appartenevano. La loro vita era ormai stabilita: loro due, Amanda ed Andrea, non potevano sperare di vivere il loro sentimento, qualunque esso fosse. L'amore non avrebbe potuto essere forte abbastanza da spianare una strada già impraticabile ed impercorribile, irta di mille insidie. Dove avrebbero potuto fuggire? Dove? L'unica speranza che Andrea vedeva era nella sconfitta del Principe delle Tenebre. Ma, sconfitto il suo partito, Amanda sarebbe stata libera? O non avrebbe dovuto condividere la sorte di suo padre?

Andrea si coricò ed aspettò che il sonno vincesse i suoi pensieri. La sua mente era in subbuglio. I suoi pensieri vorticavano, impedendogli di trovare la calma necessaria per prendere sonno. Aveva davanti agli occhi la figura aggraziata di Amanda e non poteva fare a meno di pensare a lei; si era messa nei guai per aiutarlo. Di questo Andrea era sicuro, che già amava Amanda; amava Amanda con lo stesso amore con cui aveva amato Sara. Il pensiero di Sara fece ritornare Andrea alla realtà della sua condizione. I suoi pensieri smisero di vorticare nella sua mente e ritrovò la calma con cui poteva assopirsi.

Si addormentò, stanco e felice.

Il duca non tardò a manifestarsi nei sogni di Andrea. Egli, il duca, era più aggressivo del solito; come se sapesse quello che era successo. Digrignava i denti ed il suo sguardo era intenso e corrucciato. Si potevano vedere le arterie del suo collo, gonfie, che portavano il sangue al suo cervello; quantunque fosse uno spettro, aveva tutti e caratteri di una collera feroce che atteggiavano il suo aspetto e lo rendevano orribile a vedersi. Andrea fu profondamente colpito dall'aspetto singolarmente feroce del duca.

Il duca taceva. Guardava furibondo Andrea e sembrava che stesse cercando la concentrazione per aggredirlo con la sua ira feroce. Il duca non poteva fare altro che inveire contro Andrea e servirsi della condizione di Sara per infliggergli, indirettamente, una sofferenza insopportabile. Tuttavia il duca non aveva lo stesso potere del Maligno, ed Andrea avrebbe potuto rintuzzarlo facilmente servendosi delle parole magiche. I due avversari si fronteggiavano; il duca ed Andrea erano l'uno di fronte all'altro, immobili, in silenzio; si guardavano, semplicemente. Ciascuno indugiava, non sapendo come aggredire il suo avversario. Poi Andrea parlò:

“Cosa fai ancora al mio cospetto? Cosa vuoi ancora? Non ti è ancora bastato, ne vuoi prendere ancora?”

Il duca digrignò i denti. Spalancò la sua bocca e bestemmio il nome dell'Onnipotente. Per il resto non parlava; stava in silenzio senza riuscire a fare un solo gesto.

“Perché ti sei palesato, per giocare alla bella statuína?”

Il duca digrignò ancora i denti e bestemmio con malignità il nome dell'Onnipotente ancora una volta. Poi la sua figura si ingigantì fino ad occupare quasi tutto intero il campo visivo di Andrea. Erano nelle tenebre più fitte ed il duca restava ancora silenzioso. Andrea dormiva ora un sonno leggero ed era stato più volte sul punto di svegliarsi. Non sapeva che cosa il duca volesse fare standosene in silenzio al suo cospetto, senza proferire parola alcuna, semplicemente mostrando il suo ghigno perfido e maligno. Andrea si girò sul fianco destro e cadde in un sonno più profondo. Ora si vedeva mentre dormiva. Il duca era in un angolo del suo campo visivo e non faceva altro che digrignare i denti. Andrea si era stancato della situazione e pensò la formula magica che aveva avuto già in precedenza ragione del duca:

“Ach, malach, namba fach, arimach”

Il duca si contorse e riprese a digrignare i suoi denti furiosamente.

“*Ach, malach, namba fach, arimach*”, ed il duca scomparve dal sogno di Andrea. Egli, Andrea, non sapeva se il Maligno si sarebbe palesato nel suo sogno durante la notte che stava scorrendo. Percepì, invece, il brusio mesto delle anime perse. Andrea aguzzò lo sguardo ed intravide, tra le schiere delle anime perse, anche la figura di Sara. Lei si distaccò dalle anime perse e si spostò a destra del campo visivo di Andrea; era da sola ed Andrea poteva distinguerla chiaramente. Sara aveva il viso teso e sembrava che fosse sottoposta ad una atroce sofferenza. Andrea non sapeva ancora perché Sara non avesse oltrepassato la Porta Luminosa. Era lì, semplicemente; aspettava ma Andrea non sapeva che cosa. Sara si avvicinò ad Andrea e disse:

“*Andrea. Andrea, perché non vuoi lascarmi andare?*”

“*Io non voglio lasciarti andare?*”

“*Si. Tu mi trattiene al di qua della Porta Luminosa.*”

Andrea non sapeva cosa pensare o dire. Era lui a trattenere Sara al di qua della Porta Luminosa? E come?

“*Quello che tu mi stai dicendo mi sorprende. Sono io a trattenerti nel regno delle tenebre contro la tua volontà? E Come?*”

“*Si Andrea, sei tu. Tu vuoi che io resti vicino a te. E l'unico modo in cui io posso restare vicino a te è non oltrepassare la Porta Luminosa. Il tuo desiderio è più forte della mia determinazione ad abbandonare il regno delle ombre. Non potrò attraversare la Porta Luminosa fino a quando tu desidererai che io rimanga vicino a te.*”

“*Che cosa posso fare, Sara, per renderti libera?*”

“*Nulla. Il tuo desiderio non dipende dalla tua volontà. Un giorno, quando troverai la tua strada nella tua vita, allora io sarò libera di attraversare la Porta Luminosa. Fino ad allora io sono condannata a restare nel regno delle ombre. I tuoi nemici ne approfitteranno per colpirti, attraverso me; ma tu devi essere più forte di loro e devi vincere la tua stessa volontà per combattere liberamente, nonostante la mia sofferenza che tu puoi percepire distintamente.*”

Poi Sara scomparve dal cospetto di Andrea; egli continuava a dormire un sonno profondo e sembrava che la notte dovesse scorrere senza che niente di nuovo accadesse.

Sul fare del giorno, quando Andrea era sul punto di svegliarsi, apparve nel suo sogno Sofia; lei sapeva che Andrea era andato a villa Feind ed aveva apertamente sfidato i suoi nemici. Parlò ad Andrea.

“*Andrea, sei stato avventato ad andare a villa Feind. I tuoi nemici ti conoscono ormai ed ora sanno contro chi devono combattere.*”

“*Sono stato avventato, dici?*”

“*Si. Lo dico! Non sai nulla di Giovanni Feind, e ti sei presentato nella sua casa completamente inconsapevole di quello che stavi facendo. Sei stato avventato e sei vivo per miracolo. Non puoi permetterti di giocare con la tua vita; hai un compito da portare a termine, non devi dimenticarlo!*”

“*Hai torto; non sono all'oscuro di tutto. Io so che Giovanni Feind è diretto discendente del fratello di tuo padre. Sono dovuto andare a villa Feind; è anche mio compito conoscere i nemici contro cui devo combattere, non credi?*”

“*Io non credo nulla. So solo che tu devi attenerti a quanto ti ordina il Magister Militiae Templi; questo solamente so. E tu stai disobbedendo. Agendo di testa tu finirai con il mettere in pericolo la tua vita e la tua missione. Devi considerare che tu hai un compito da portare a termine ed è tuo dovere imprescindibile dedicarti alla tua missione, senza facilitare il compito ai tuoi nemici.*”

Poi, Sofia, come se avesse letto nei pensieri di Andrea, continuò a parlare gravemente.

“Amanda non è per te; devi convincertene. Lei è tua nemica mortale. Lo sapevi che ha tre fratelli come li ho avuti io e che essi sono determinati a combattere contro di te fino all’ultimo respiro?”

“No. Non so niente di lei, eccetto il fatto che aiutandomi si è messa contro il suo stesso padre e contro tutto l’Ordine. Questo è quello che so, niente di più e niente di meno.”

“Vedo che sei deciso ad andare per la tua strada. Te lo ripeto: devi rinunciare ad incontrare ancora la duchessa di Finsternis. Lei è un pericolo per te; un pericolo mortale. Suo padre ed i suoi tre fratelli non rinunceranno alla loro vendetta; devi guardarti le spalle ora che sei uscito allo scoperto.”

Furono le ultime parole pronunciate da Sofia. Poi Andrea si svegliò dal suo sonno e si ritrovò in mezzo al letto, supino, con entrambe le braccia piegate sotto il cuscino. Aveva un forte mal di testa ed indugiò a lungo a letto prima di alzarsi per andare nelle cucine del castello per fare colazione.

Dopo aver finito di consumare la sua colazione ed aver ripulito il tavolo su cui aveva mangiato, si diresse in biblioteca. Andrea era profondamente avvilito e triste; si rendeva conto che non avrebbe potuto incontrare Amanda alla luce del sole: si sarebbe messo contro la volontà del Magister Militiae Templi ed avrebbe messo in serio pericolo la sua stessa vita. I membri dell’Ordine, Giovanni Feind stesso ed i suoi tre figli, non avrebbero permesso che Andrea Schatten frequentasse liberamente la loro Amanda. Andrea non vedeva via d’uscita; era in un tunnel che sembrava non avesse via di uscita.

Come avrebbe potuto contattare Amanda? Come? Questo era ora il suo cruccio; aveva messo in secondo piano il suo dovere di dedicarsi anima e corpo alla sua missione. Ora non aveva che da risolvere il problema di come fare per contattare Amanda. Non poteva certo presentarsi ancora una volta a villa Feind; era insicuro e non voleva mettere alla prova il potere del santo Graal. Poi, un’idea baluginò nella sua mente. Lui aveva un alleato inconsapevole tra i suoi nemici: il notaio, che Andrea poteva ricattare. Attraverso il notaio avrebbe potuto contattare ancora Amanda, senza doversi servire del santo Graal.

Con il pensiero che avrebbe potuto contattare Amanda attraverso il notaio, Andrea si tranquillizzò e si accinse al suo dovere di leggere e prepararsi ancora di più al suo compito.

Entro la fine della settimana sarebbe ritornato in città e sarebbe andato a fare visita al notaio. Aveva intenzione di non incontrare l’uomo canuto e di restare in città, in attesa che Amanda ricevesse il suo messaggio attraverso il notaio. Era determinato più che mai ad incontrare ancora Amanda. Lo voleva, ardentemente. E non doveva fare altro che aspettare. Aspettare e niente altro che aspettare.

Intanto la vita di Andrea scorreva monotonicamente, senza che nessuna novità scuotesse la sua esistenza. Era impegnato nel suo compito di lottare contro la spettrale figura del duca ed il Maligno, e viveva nell’attesa di recarsi in città per parlare con il notaio. Quando finalmente giunse il giorno in cui Andrea aveva progettato di andare in città, si svegliò al primo albeggiare e si fece animo per affrontare il notaio. Non sarebbe stato facile conservare la calma e la determinazione mentre imponeva al notaio di fare una cosa che lo avrebbe ancora di più compromesso e consegnato nelle mani di Andrea e dei Templari.

Andrea era deciso e determinato. Andò in garage; salì in macchina e raggiunse la città in due ore. Parcheggiò l'automobile vicino all'edificio in cui il notaio aveva il suo studio e si avviò verso il portone di ingresso. Suonò il campanello e gli rispose un impiegato. Non appena il notaio fu informato che Andrea Schatten era alla porta, lo fece entrare e lo fece condurre nel suo studio, abbandonando le pratiche di cui si stava occupando.

Il notaio era vistosamente contrariato dalla visita quanto mai inopportuna di Andrea; era sicuro che qualcuno, prima o poi, si sarebbe accorto che Andrea frequentava assiduamente il suo studio e ne avrebbe tratto la conclusione più ovvia. Tuttavia egli non poteva fare altro che ascoltare quello che Andrea aveva da dirgli; non poteva fare altrimenti; Andrea lo aveva in pugno. Il notaio si sforzò per assumere un contegno quanto più distaccato gli fosse possibile e non rinunciò a sfogare il suo malanimo nei confronti di Andrea con il suo sarcasmo bieco, nonostante stesse attento a non irritare Andrea più di tanto.

“Allora, a cosa devo la sua visita?”

“Ad una questione della massima importanza. Si tratta di una giovane donna che lei conosce molto bene.”

“Chi sarebbe tale giovane donna che ha suscitato il suo interesse?”

“Amanda Feind, duchessa di Finsternis.”

“Come?!”, rispose incredulo il notaio; il suo volto era diventato cereo. Mentre preferiva la sua esclamazione si era addossato con la schiena alla spalliera della sua poltrona, facendo forza con le mani sui braccioli: aspettava con timore la risposta di Andrea, come se volesse sincerarsi, attraverso le parole del suo interlocutore, di aver compreso male e che, in realtà, non si trattasse di Amanda Feind ma di un'altra donna.

“Amanda Feind. Ha capito benissimo.”

Il notaio era rimasto a bocca aperta. No, non aveva compreso male: si trattava proprio della duchessa di Finsternis, Amanda Feind; la figlia del duca di Finsternis.

“Non posso esserle di alcun aiuto, sono spiacente.”

“Lei deve aiutarmi. Intende: deve.”

“Non posso.”

“Deve portare un messaggio ad Amanda Feind.”

“Le ho già detto che non posso arrivare a tanto. È oltre le mie forze, se ne renda conto. Non posso fare ciò che lei mi chiede. In fondo, io non gestisco una agenzia matrimoniale.”

Il notaio aveva capito che tipo di interesse legasse Andrea ad Amanda; egli non aveva rinunciato ad esprimere il suo sarcasmo, nonostante Andrea apparisse deciso e determinato come più non avrebbe potuto. Andrea insisteva.

“Deve farlo. Non dimentichi che la mia pazienza ha un limite. Non glielo sto chiedendo, lo pretendo. Lei deve portare il mio messaggio ad Amanda Feind. Ora; deve farlo proprio ora. La conduca con sé qui, nel suo studio. In tal modo nessuno potrà vederci e nessuno, eccetto noi tre, saprà mai dell'incontro.”

Il notaio era in evidente imbarazzo. Non poteva fare quello che Andrea gli chiedeva e non poteva, tanto meno, rifiutarsi di farlo. Era costretto dalle circostanze a fare buon viso a cattiva sorte e portare a termine quello che Andrea gli chiedeva. Ormai i suoi nemici sapevano chi fosse Andrea Schatten. Solo, non sapevano ancora del testamento e della relazione che esisteva tra Andrea ed il notaio; Giovanni Feind era all'oscuro del testamento e della relazione che legava il notaio ad Andrea. Il notaio doveva fare di tutto perché l'esistenza del testamento continuasse ad essere ignorata

dai membri dell'Ordine che ancora non ne conoscevano l'esistenza. In tal modo, pensava il notaio, lui e tutti coloro i quali erano coinvolti nel pasticcio da lui combinato potevano restare tranquilli. In realtà loro tranquilli non potevano restare; erano sempre in uno stato di perenne tensione, con una tale spada di Damocle che gravava sospesa sulla loro testa! Così il notaio fu costretto a fare quanto Andrea aveva preteso.

Il notaio salì in macchina e si diresse verso villa Feind. Nonostante lo avesse chiesto insistentemente gli fu opposto il rifiuto di vedere Amanda. Lo stesso duca, Giovanni Feind, rispose al notaio che Amanda era indisposta e non avrebbe potuto vedere nessuno chi sa per quanto tempo ancora.

Il notaio tornò indietro e riferì ad Andrea la cattiva notizia: Amanda non poteva vedere nessuno. Andrea ne fu contrariato. Non sapeva che cosa pensare. Forse il padre di Amanda stava somministrando alla figlia il castigo per aver aiutato Andrea. Comunque, Andrea non poteva farci niente. Si accommiatò dal notaio e decise che avrebbe parlato all'uomo canuto; voleva rendersi conto se il Magister Militiae Templi ed i Templari fossero a conoscenza che lui era andato al ricevimento che si era tenuto a villa Feind.

Raggiunse la fontana che si trovava nella piazza in cui aveva incontrato per la prima volta l'uomo canuto, e si accinse ad attendere. Dopo una attesa piuttosto lunga, Andrea scorse l'uomo canuto che si avvicinava a grandi passi. Non appena fu ad una distanza tale da poter essere udito agevolmente, l'uomo canuto salutò Andrea, e Andrea rispose al saluto.

“Aspettavo una tua visita; temevo che non ti facessi più vivo.”

“Devo comunicarti una cosa della massima urgenza.”

“Anche io ho cose importanti da dirti.”

“Bene. Allora ho fatto bene a venirti a cercare. Temevo che ti avrebbe dato fastidio, ed invece vedo che ne hai trovato piacere.”

“Vieni con me.”

L'uomo canuto precedeva Andrea. Abbandonarono la piazza e l'uomo canuto guidò Andrea attraverso i vicoli del centro storico della città, fino a raggiungere l'edificio di mattoni rossi. Fece entrare Andrea attraverso l'entrata secondaria che ormai Andrea conosceva e lo guidò, attraverso il chiostro ed un dedalo di corridoi, nello studiolo illuminato dalle due finestre opposte. L'uomo canuto indicò una poltrona ad Andrea e si sedette, egli stesso, dietro la scrivania. Prima che Andrea avesse il tempo di aprire bocca, l'uomo canuto, ancora ansimante, lo aggredì.

“Come hai osato prendere parte al ricevimento che si è tenuto a villa Feind? Come? Non hai ancora capito che non puoi fare quello che ti sta a comodo?”

“Dunque, lo sai anche tu!”

“Non solo io. Lo sanno tutti. Intendo tutti: anche il Maligno ed il duca. Sei stato avvertito. Un errore simile non dovrà mai più ripetersi. Ti sei quasi consegnato con le tue stesse mani ai tuoi nemici.”

Andrea era muto. Dopo le parole che l'uomo canuto gli aveva detto, era restio a fargli conoscere la ragione per cui era tornato in città. Tuttavia il Magister Militiae Templi continuò a parlare.

“Devi toglierti dalla mente Amanda Feind. E devi farlo il prima possibile.”

Andrea venne colpito dalle parole dell'uomo canuto; dunque anche lui sapeva di Amanda. Andrea non sapeva come l'uomo canuto fosse venuto a conoscenza di un fatto (la sua fresca amicizia con Amanda) che non poteva che essere a conoscenza dei soli suoi nemici. Come mai il Magister Militiae Templi sapeva che Andrea era

dietro ad Amanda? Andrea lo chiese all'uomo canuto e questi gli rispose.

“Ci sono molte cose che ancora ignori. Ecco perché ti dico che devi attenerti con scrupolo a quanto io ti raccomando. Ogni volta che fai una mossa azzardata, quella stessa mossa genera una catena di eventi che si svolgono in modo incontrollabile e il cui risultato potrebbe essere fatale a molti, per molte ragioni. Presentarsi a villa Feind come hai fatto tu, è stato un errore imperdonabile. Chi sa quali conseguenze il tuo gesto potrà avere sulla vita di Amanda? Nessuno lo sa. Inoltre devi essere accorto anche con il notaio. Anche presentarsi nel suo studio comporta un rischio mortale per lui. Non vuoi capire che il tuo compito è estremamente delicato e che devi, mi auguro che tu lo capisca definitivamente, attenerti alla mie indicazione scrupolosamente.”

Andrea pensava. Rifletteva sulle ultime parole dette dall'uomo canuto e giunse alla conclusione che, forse, Amanda si fosse messa in seri guai aiutandolo a fuggire dalla villa di suo padre. Andrea ora era assente. L'uomo canuto continuava a parlare ed Andrea lo fissava con uno sguardo assente, intento a seguire il filo dei suoi pensieri piuttosto che prestare attenzione a quello che l'uomo canuto diceva. Sapeva che doveva agire in fretta, senza perdere tempo prezioso. E che cosa avrebbe dovuto fare? Che cosa? Era impensabile ritornare a villa Feind per sincerarsi di come le cose fossero messe realmente. Le parole dette dall'uomo canuto e il rifiuto opposto al notaio alla sua richiesta di vedere Amanda allarmarono Andrea sulla possibile sorte di Amanda. Non sapeva che cosa pensare o che cosa fare. Si alzò da dove era seduto, non curandosi di non prestare la minima attenzione alle parole dell'uomo canuto e si mise a percorrere a lunghi passi lo spazio dello studiolo lasciato libero dalla scrivania e dagli scaffali. L'uomo canuto si interruppe subito e guardava Andrea; lo vedeva profondamente assorto nei propri pensieri e si trattenne dal tentativo che aveva accennato di fare per farlo ritornare in sé. Lo seguiva con lo sguardo, mentre Andrea percorreva i pochi metri della stanza meditabondo. Poi, di colpo, Andrea si fermò. Stava in piedi, di fronte alla scrivania ed all'uomo canuto. Si avvicinò ancora alla scrivania e si protese in avanti. L'uomo canuto atteggiò il suo sguardo e tutta l'espressione del suo volto all'aspetto di chi voglia ascoltare con attenzione ed abbia percepito che quanto il suo interlocutore è sul punto di dirgli riveste la massima importanza. Andrea fu incitato dall'aspetto dell'uomo canuto a parlare.

“Pensa che Amanda sia in pericolo di vita? È questo ciò a cui si riferiva, non è vero? Intendo, con le sue parole velate.”

“Sì. Mi riferivo proprio a questo. È esatto. Tu non puoi più farci niente ormai. Tutto è nelle mani di suo padre. Dipende tutto da quanto egli ama la sua stessa figlia.”

“Ma noi non possiamo proprio farci niente?”

“Cosa vorresti fare? Vorresti forse entrare nella villa o, peggio, avvertire la polizia? Sarebbe un gesto sconsiderato, sia l'uno che l'altro. Noi non possiamo farci niente. È tutta colpa tua quello che succederà; ormai non puoi più farci niente. Insomma ... hai già fatto abbastanza.”

“Ma come può stare qui seduto, senza fare niente, sapendo quello che potrebbe succedere!”

“Devi imparare ancora molte cose, Andrea. Quello che tu hai cominciato con l'andare al ricevimento di villa Feind deve fare il suo corso. Non c'è niente che tu ed io, o chiunque altro, possa fare.”

“Mi rifiuto di crederci. Mi rifiuto.”

“E tuttavia, non puoi farci niente. Proprio niente. Devi solo sperare che il Maligno

non venga a sapere quello che Amanda ha fatto. E che suo padre la ami più della sua stessa vita.”

“Eppure deve esserci un modo ... per intervenire ... prima che sia troppo tardi.”

“Rassegnati Andrea. Non puoi farci niente. Puoi solo aspettare.”

Andrea appariva costernato. La sua faccia era una maschera cerea, con gli occhi infossati e lo sguardo spento. Prese repentinamente una decisione. Sarebbe ritornato al castello. Era ormai nel tardo pomeriggio e guidando quanto più velocemente gli fosse consentito dalle condizioni della stradina lastricata, poteva raggiungere il castello prima del tramonto. Giunto al castello e preso il santo Graal, solo a quel punto avrebbe deciso che cosa fare, se abbandonare Amanda al suo destino o intervenire per liberarla dalle grinfie del suo stesso padre. Tuttavia Andrea non sapeva cosa stesse avvenendo a villa Feind. Era possibile che tutta la sua agitazione ed il suo timore per il destino di Amanda fossero vani, in quanto lui non aveva elementi da cui dedurre che Amanda fosse in pericolo di vita. Aveva solo le parole dell'uomo canuto e l'insuccesso del notaio nel parlare con Amanda; niente altro che questo. Non poteva inferire da notizie così scarse e frammentarie, non poteva inferire nulla sulla effettiva sorte di Amanda. Molto probabilmente lei era stata confinata da suo padre nella sua stanza, senza che il suo stesso padre avesse assunto provvedimenti più drastici nei confronti di sua figlia. Andrea ragionava in questi termini quando chiese all'uomo canuto di guidarlo fuori dall'edificio. L'uomo canuto si alzò da dove era seduto e condusse Andrea attraverso l'intrico dei corridoi, fino a raggiungere il portone da cui erano entrati nell'edificio. Giunto sulla soglia raccomandò ad Andrea di non fare nulla di avventato e di raggiungere al più presto il castello per prepararsi alla notte che lo attendeva. Andrea fece un cenno per rassicurare l'uomo canuto e poi salutò. Raggiunse rapidamente la piazza ed entrò nell'automobile. Era diretto al castello.

Quando giunse al castello il sole stava appena tramontando. Scese dall'automobile e si affrettò a raggiungere la biblioteca. Prese in mano il santo Graal e ritornò nel garage senza indugio. Salì in auto. Stava girando la chiave dell'accensione quando un dubbio gli attraversò la mente. E se il santo Graal non fosse stato potente abbastanza da celarlo alla vista dei suoi nemici? Che cosa avrebbe fatto Andrea? Lasciò la chiave dell'accensione e riprese il santo Graal in mano. Lo aveva riposto sul sedile anteriore, quello accanto al posto di guida. Rigerava il santo Graal nella sua mano destra e lo guardava con intensità. Alla fine scese dall'automobile e si diresse nuovamente verso l'entrata del castello. Salì le scale e raggiunse la biblioteca. Posò il santo Graal sul tavolo e si avvicinò alla finestra da cui poteva scrutare l'orizzonte lontano. Il sole era tramontato e le fitte trame della notte cominciavano già a calare sul castello. Andrea era pensieroso. Non poteva non pensare che quelle che stava trascorrendo erano ore cruciali per il destino di Amanda. Cosa avrebbe fatto Giovanni Feind per punire la sua stessa figlia? Cosa avrebbe dovuto fare? Andrea non lo sapeva e se lo chiedeva insistentemente. Cosa avrebbe fatto? E poi, cosa gli importava ad Andrea; lui neanche la conosceva, quasi. Si può amare qualcuno senza quasi neanche conoscerlo? Si può amare qualcuno che si sia intravisto e con il quale si sono scambiate soltanto due parole? Andrea non avrebbe saputo rispondere. Lui sapeva soltanto che la sorte di Amanda gli stava a cuore come niente altro di ciò che lo impegnava nella sua vita. La sua irriducibile lotta contro le forze del male... cosa gli importava ad Andrea avere ragione del Maligno quando non poteva neanche sapere che fine fosse toccata alla persona a cui lui voleva bene? Le voleva bene, nonostante gli fosse quasi sconosciuta. L'aveva stretta a sé ed aveva sentito che quella stretta gli aveva vinto il cuore. Si

erano guardati negli occhi, ed una forza magnetica, irresistibile, li aveva attratti l'una all'altro. Si erano guardati; e questo era stato sufficiente. Non c'era stato bisogno di parole e di lunghi discorsi perché essi comprendessero che quello che li legava era più forte della loro volontà o della loro determinazione a restare lontani, ciascuno legato al suo schieramento. Come potevano schierarsi come nemici Amanda ed Andrea? Come? Non era possibile. C'era qualcosa di sbagliato nel mondo se loro due dovevano rassegnarsi a vivere lontani e come nemici; l'uno nemico ed avversario dell'altra. Ma come era possibile? Come? Per quanto Andrea indugiasse, tuttavia non sapeva trovare una risposta. Forse semplicemente perché una risposta non esisteva. O quella risposta che lui avrebbe saputo dare non era sufficientemente soddisfacente e lo lasciava comunque con l'amaro in bocca. Cosa sapeva Andrea, cosa? Forse che avrebbe dovuto rinunciare a vivere la sua vita ancora una volta? Ora era consapevole di quale sofferenza comportasse non poter vivere la propria vita secondo il proprio desiderio; ne era consapevole e non voleva rinunciare ad Amanda come aveva dovuto rinunciare a Sara. Non voleva. Avrebbe dovuto trovare una soluzione che gli consentisse di vivere accanto ad Amanda, nonostante tutto e contro tutto. Però, in cuor suo, Andrea era consapevole che le probabilità sue e di Amanda di vivere il loro sentimento erano scarsissime. Si rendeva conto che la sua sarebbe stata una battaglia disperata, senza alcuna possibilità di successo. Andrea non vedeva alcuna prospettiva possibile di vivere la sua vita insieme ad Amanda. Andrea si maledisse per aver avuto la sfrontatezza di andare al ricevimento di villa Feind. Si maledisse, non sapendo che quello che era accaduto non corrispondeva alla sua volontà ma ad un volere superiore; l'incontro tra lui ed Amanda era semplicemente fatale; niente avrebbe potuto evitarlo, neanche se Andrea avesse avuto la consapevolezza che non aveva, neanche in questo caso lui avrebbe potuto evitare di incontrare Amanda. Il ricevimento di villa Feind era semplicemente stato un pretesto, un pretesto come molti ce ne sarebbero potuti essere. Niente di più che un pretesto. Andrea non lo sapeva, e malediceva il giorno in cui aveva saputo che si sarebbe tenuto un ricevimento a villa Feind, un ricevimento dato dal suo nemico mortale per festeggiare non si sa che cosa di preciso. Un ricevimento attraverso il quale l'Onnipotente si compiaceva di rimescolare le carte della partita che Andrea Schatten, principe di Helligkeit, doveva giocare, che non poteva esimersi dal giocare.

Andrea non si rendeva conto che Amanda gli era completamente estranea e che non la conosceva assolutamente. Quello che era amore per lui, chi sa cosa poteva essere per Amanda. Egli non la conosceva ed aveva proiettato sulla ragazza i suoi sentimenti e, inconsapevolmente, pensava che quello che provava lui fosse, esattamente, quello che provava Amanda. Non si rendeva conto della situazione; era rimasto irretito nel suo sentimento e proiettava su Amanda i suoi sentimenti per lei; Andrea non se ne rendeva conto.

Credeva di essere immerso in un sentimento reciproco, senza poter stabilire cosa Amanda effettivamente provasse per lui. Poteva essere una infatuazione passeggera, senza nessuna profondità. O poteva trattarsi di un trasporto momentaneo, che non avrebbe resistito alla prova del tempo.

Comunque, Andrea non vedeva altro che la difficoltà oggettiva in cui lui e Amanda erano immersi; una sola difficoltà difficilmente superabile. Non poteva vedere la situazione in termini oggettivi, ne era coinvolto completamente e non vedeva altro che quello che, in un modo o nell'altro, gli faceva comodo. Credeva di essere coinvolto in un sentimento romantico, corrisposto con la stessa intensità con cui lui lo

viveva e non riusciva a ragionare oggettivamente e con distacco. Sì, Amanda lo aveva aiutato a sfuggire ad una morte certa... e questo cosa poteva provare, cosa? Nulla. Lui non conosceva Amanda e confidava che lei corrispondesse al suo sentimento e sentisse esattamente come lui sentiva.

Si allontanò dalla finestra. I rintocchi dell'orologio a pendola lo sorpresero assorto nei suoi pensieri. Era giunta per Andrea l'ora di dormire ed affrontare i suoi nemici. Si trovava vicino al tavolo e guardava intensamente il santo Graal. Decise in una frazione di secondo; afferrò il santo Graal e si diresse con decisione verso il garage. Sali nell'automobile e la mise in moto. Attraversò lentamente il ponte levatoio e poi si diresse quanto più velocemente fosse possibile verso la città del notaio. Giunto in città si avvicinò a villa Feind. Parcheggiò l'automobile ad una certa distanza dalla villa; prese in mano il santo Graal ed uscì dall'automobile. Si avvicinò circospetto al muro che recingeva la villa e si apprestò a scalarlo in un punto che gli parve particolarmente isolato e tranquillo. Scavalcò il muro e si ritrovò nel giardino della grande villa. Teneva in mano il santo Graal, consapevole che gli avrebbe permesso di muoversi nella villa a suo agio e senza essere visto.

La villa gli era completamente sconosciuta; Andrea non sapeva come muoversi all'interno. Sapeva soltanto raggiungere il salone dei ricevimenti ma per il resto non sapeva come muoversi. Non sapeva dove fosse la camera di Amanda. Nonostante questa difficoltà Andrea si mise a girare per la villa. Sali le scale che si trovavano nella grande sala di ingresso pensando che la camera di Amanda si sarebbe dovuta trovare al primo piano della villa. Raggiunto il primo piano della villa, Andrea si mise a girare per i corridoi tenendo stretto innanzi a sé il santo Graal. Superò alcuni servitori che non si accorsero assolutamente della sua presenza. Mentre stava per svoltare a sinistra, per percorrere un altro corridoio, vide con la coda dell'occhio una donna che indossava un camice da infermiera. Misteriosamente presago che l'infermiera lo avrebbe condotto da Amanda, Andrea si mise a seguirla, stando attento a non avvicinarsi troppo. Dopo che ebbero camminato a lungo attraverso un intrico di corridoi raggiunsero una camera isolata. Nel corridoio buio regnava il più assoluto silenzio. L'infermiera estrasse una chiave dalla tasca del suo camice ed aprì la porta. Prima che l'infermiera potesse richiudere la porta, e senza farsi notare da lei, Andrea si infilò nella stanza, sempre tenendo il santo Graal davanti a sé. L'infermiera non si accorse di nulla; il santo Graal proteggeva Andrea dalla vista di chiunque.

La stanza era buia; le imposte delle finestre erano chiuse e non filtrava dall'esterno nemmeno un raggio di luce. Nella stanza c'era un tavolo con una sedia ed un letto. Andrea non poteva distinguere chiaramente chi fosse la persona che era sdraiata sul letto, ma ne aveva un sospetto. Si avvicinò lentamente al letto quando l'infermiera accese la luce. Andrea rimase di pietra, vinto da una improvvisa intensissima emozione di angoscia e panico allo stesso tempo. Legata sul letto era Amanda completamente immobile ed inerme. L'infermiera si avvicinò ad Amanda ed estrasse dalla tasca del suo camice una siringa ed una fiala. Andrea si allarmò; cosa voleva fare l'infermiera?

L'infermiera si era accinta a fare una iniezione endovena ad Amanda. Si era avvicinata al letto ed aveva stretto un laccio emostatico intorno al braccio sinistro di Amanda. Andrea guardava con gli occhi fuori dalle orbite. Non sapeva che cosa fare. Doveva fare qualcosa e subito per fermare l'infermiera, ma cosa? Cosa poteva fare? Se avesse lasciato il santo Graal per farsi vedere dall'infermiera, quest'ultima si sarebbe sicuramente messa a gridare ed avrebbe richiamato l'attenzione degli altri servi che

erano nella casa e lui sarebbe rimasto imprigionato all'interno della villa. Mentre Andrea pensava a cosa fare, l'infermiera aveva riempito la siringa con il contenuto della fiala e si apprestava a fare l'iniezione ad Amanda. In quel preciso istante, qualcuno aprì la porta della stanza. L'infermiera si fermò. Era il duca, padre di Amanda. Andrea approfittò della distrazione dell'infermiera e fece in modo che la siringa si svuotasse del suo contenuto, urtando la mano dell'infermiera. Il lenzuolo candido su cui era adagiata Amanda fu macchiato dal liquido che colava dalla siringa. L'infermiera trasalì. Aveva sentito un contatto sulla sua mano destra, ma non poteva vedere nessuno. Intanto il padre di Amanda era entrato nella stanza ed aveva chiesto all'infermiera se aveva già fatto l'iniezione ad Amanda. L'infermiera non sapeva che cosa dire. Per togliersi dall'impiccio disse che le aveva appena fatto l'iniezione. Il duca disse perentoriamente all'infermiera di lasciarlo solo. Neanche lui si era accorto della presenza di Andrea. Uscita l'infermiera, il duca pensava di essere rimasto solo nella stanza sul cui letto era adagiata Amanda. Si avvicinò al capezzale della figlia ed Andrea si accorse che gli zigomi e le guance del duca erano segnate da un rivolo di lacrime che sgorgavano copiose dai suoi occhi. Il duca si inginocchiò per terra sì da poter guardare il volto della figlia. Era immobile e senza parole. Piangeva silenziosamente accarezzando con la disperazione nel cuore i tratti immobili e pallidi della figlia. Andrea rimase immobile. Non sapeva che cosa fare. Assisteva allo sfogo di dolore del duca Giovanni Feind e, per un momento fu tentato di rivelare la sua presenza; se non per altro, si diceva Andrea, almeno per l'amore verso sua figlia, il duca avrebbe accettato tutto quello che lui gli avrebbe detto di fare, pur di poterla sottrarre all'ira feroce del Maligno. Andrea rimase immobile per alcuni istanti, valutando nella sua mente il passo che doveva compiere. Poteva stare nascosto alla vista di Giovanni Feind, o poteva rivelarsi a lui dicendogli che egli aveva una soluzione alla sua disperazione, che sua figlia poteva essere salvata. Intanto Andrea aveva dimenticato che sarebbe stato suo dovere essere già nel suo letto e dormire per affrontare i propri nemici. La situazione che stava vivendo gli aveva fatto dimenticare completamente il suo dovere e lui, ancora titubante circa quello che dovesse fare, indugiava con il santo Graal in mano a due ore circa di distanza dal castello, il luogo in cui avrebbe già dovuto trovarsi. Andrea decise. Non si sarebbe rivelato al padre di Amanda; continuava a tenere il santo Graal in mano innanzi a sé ed aspettava. Il padre di Amanda stette per lunghi minuti in ginocchio presso la figlia che sembrava assopita in un sonno innaturale; poi si alzò e, dato un ultimo sguardo alla figlia, si asciugò le lacrime con il dorso delle mani ed uscì dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle. Andrea rimase da solo con Amanda. Si avvicinò al letto e guardò Amanda in volto. Gli sembrava che le gote della ragazza avessero ora un tenue colorito roseo e sembrava che si stesse svegliando dal suo sonno innaturale. Andrea attese alcuni istanti con il fiato sospeso. Si protese in avanti e poteva sentire sul suo viso l'alito della ragazza; Amanda aveva un respiro flebile e regolare. Andrea raddrizzò la schiena; ora guardava Amanda rivolgendo il suo sguardo verso il basso. Gli parve di percepire un movimento del braccio sinistro di Amanda; lei si muoveva, ma i suoi gesti erano impediti dai legacci che gli serravano i polsi e le caviglie. Andrea vide ancora, distintamente, che la ragazza cercava di muoversi; aveva ancora gli occhi chiusi; si muoveva nel sonno. Andrea la liberò dai legacci ed attese. Amanda ora stava immobile. Andrea intanto si era reso conto che bisognava fare in fretta; era probabile che l'infermiera sarebbe ritornata per fare l'iniezione ad Amanda, quello che lui le aveva impedito poco prima.

Andrea piegò ancora una volta la schiena e sussurrò all'orecchio di Amanda brevi parole, con un tono gentile e deciso:

“Amanda, svegliati. Svegliati.”

Amanda si mosse nel sonno. Ora poteva muovere liberamente le gambe e le braccia. Andrea si avvicinò alla porta per controllare; il suo timore era fondato: la porta era chiusa a chiave e senza la chiave loro due non avrebbero potuto uscire dalla stanza. Intanto Amanda si continuava a muovere nel sonno. Ad un certo punto ad Andrea parve che la ragazza tentasse di aprire gli occhi. Le sue palpebre si mossero ripetutamente prima che lei aprisse gli occhi lentamente. Il suo sguardo era smorto ed era evidente che tenesse gli occhi aperti facendo una grande fatica.

“Amanda. Amanda. Svegliati.”

La incoraggiava Andrea, stando piegato per parlare al suo orecchio. Amanda alzò un braccio, lentamente; molto lentamente gli accarezzò il volto con la sua mano pallida ed esile; non era sicura di vivere veramente quei momenti; pensava che fosse uno dei suoi tanti incubi in cui cadeva a causa delle forti dosi di sedativo che le venivano somministrati quotidianamente. La iniezione che, per via delle circostanze, l'infermiera non le aveva potuto fare era una dose di tranquillante che avrebbe dovuto impedire ad Amanda di svegliarsi.

Intanto Andrea si era reso conto che Amanda lo aveva riconosciuto. La fece alzare quanto più gli fu possibile e la cinse mettendole il braccio destro dietro la schiena; così Andrea la aiutava ad alzarsi dal letto. Lei era molto debole e riusciva a muoversi facendo una evidente fatica. Andrea aveva posato il santo Graal sul comodino per avere le mani libere per fare alzare Amanda dal letto su cui era sdraiata. Andrea sapeva che da lì a poco l'infermiera si sarebbe fatta rivedere: doveva portare a termine il suo compito; doveva fare l'iniezione ad Amanda.

Quando Amanda si fu alzata e si reggeva ormai sulle sue gambe, Andrea riprese il santo Graal in mano. Un istante dopo sentì la serratura della porta scattare. L'infermiera si era precipitata nella stanza ed aveva visto il letto, su cui avrebbe dovuto esserci Amanda legata, vuoto. Andrea teneva Amanda in piedi cingendola con il suo braccio destro; Amanda faceva un evidente sforzo per reggersi in piedi. Nella mano sinistra Andrea reggeva il santo Graal dinnanzi a sé ed ad Amanda; in tal modo essi erano invisibili. Non appena la cameriera si era precipitata nella stanza e si era accorta che il letto era vuoto, Andrea ed Amanda avevano superato la porta e si trovavano nel corridoio. Essi potevano vedere l'infermiera ferma nei pressi del letto che non sapeva cosa fare. Come avrebbe potuto giustificare la sua presenza nella camera di Amanda a quell'ora, quando il duca l'aveva vista molto tempo prima nella stessa stanza, appena dopo avergli confermato, lei stessa, che aveva appena fatto l'iniezione ad Amanda? Non c'era modo di giustificarsi; per tale motivo l'infermiera mantenne il suo sangue freddo e richiuse la porta senza dare nessun tipo di allarme. Infine richiuse la porta a chiave. Ripose la chiave nella tasca del suo camice e si allontanò in fretta dalla porta della stanza, guardandosi intorno circospetta, per assicurarsi che nessuno l'avesse vista. Andrea non poteva chiedere di meglio. Intanto Amanda era rinvenuta completamente ed era in grado di stare in piedi da sola; tuttavia Andrea la cingeva ancora con il suo braccio, in modo da tenerla vicino a sé e far sì che neanche lei fosse vista, protetta dalla magia del santo Graal.

Percorsero con sicurezza l'intrico dei corridoi e raggiunsero la scala. Intanto nella villa tutto si svolgeva come se niente fosse accaduto. L'infermiera si era guardata bene dal dare l'allarme e molto probabilmente nessuno si sarebbe accorto della scom-

parsa di Amanda prima che la notte fosse passata. Scesero le scale e varcarono la porta di ingresso, indisturbati.

Attraversarono il giardino e superarono il cancello della villa. Erano quasi giunti vicino all'automobile quando udirono delle grida provenienti dalla villa. Il duca era ritornato nella stanza di Amanda e si era accorto che la propria figlia non era nel letto in cui avrebbe dovuto essere, legata. Andrea ed Amanda si affrettarono. Raggiunsero l'automobile, ci entrarono ed Andrea guidò senza indugio per allontanarsi dalla villa. Avrebbe portato Amanda con sé, nel castello.

Mentre Andrea guidava diretto verso il castello, entrambi erano rimasti in silenzio. Amanda si era abbandonata, appoggiandosi allo schienale ed aveva chiuso gli occhi. Si fidava ciecamente di Andrea e sapeva che lui l'avrebbe portata in un luogo sicuro, lontano dall'ira del Maligno e dalla disperazione di suo padre. Quando raggiunsero il castello, il nuovo giorno stava ormai spuntando con decisione; Andrea si rese conto allora che si era sottratto al suo compito di dormire e vigilare nei suoi sogni in attesa che i propri nemici si palesassero. Si morse le labbra, ma ormai non c'era più niente che lui potesse fare; doveva solo attendere per vedere cosa i propri nemici avrebbe preteso per aver dato loro via libera, sottraendosi al suo sonno.

Comunque, Andrea era felice. Ora aveva Amanda vicino e sapeva di averla sottratta all'ira del Maligno; questo solo bastava per fargli dimenticare che qualcuno avrebbe dovuto pagare un caro prezzo per il fatto che lui si era sottratto al suo compito di dormire e contrastare i propri nemici nei suoi sogni. Per il momento poteva tirare il respiro. Condusse Amanda nelle cucine del castello e le preparò una colazione abbondante e sostanziosa. Amanda divorò quasi tutto quello che Andrea le aveva preparato; era come se lei non avesse mangiato per giorni. Finito di fare colazione disse ad Andrea che era molto stanca e che voleva riposare un po'. Andrea la condusse in una stanza, vicino alla camera in cui lui dormiva, e le indicò il letto che era lì. Amanda si getto sul letto e prese subito sonno non appena ebbe appoggiato la testa sul cuscino. Dormiva un sonno sereno e tranquillo, sicura che niente e nessuno avrebbe potuto farle del male ora che era in compagnia di Andrea.

Andrea ritornò nelle cucine del castello e mise un po' di ordine; ora aveva una ospite! Voleva che Amanda si trovasse bene a vivere nel castello. Intanto però Andrea non sapeva come l'avrebbe presa il Magister Militiae Templi quando questi fosse venuto a conoscenza di quello che lui aveva fatto. Sicuramente l'avrebbe presa male. Gli avrebbe detto che non era suo compito immischiarsi in faccende che non dovevano riguardarlo. Tuttavia egli sapeva che l'uomo canuto sarebbe stato dalla sua parte, fino a quando quello che il Magister Militiae Templi considerava un suo capriccio non avesse interferito con la sua missione; tutto stava nel fare in modo di mettere sotto la giusta prospettiva quello che lui aveva fatto, anche se per farlo si era sottratto al suo compito precipuo di dormire e contrastare nei suoi sogni i propri nemici; questo era un punto a suo svantaggio: era suo imprescindibile compito assicurarsi di essere nel castello durante la notte e dormire per contrastare i suoi nemici; non poteva esserci nessuna scusa e nessuna giustificazione al fatto che egli non avesse dormito nel suo letto durante la notte. Nessuna scusa e nessuna giustificazione; su questo l'uomo canuto non avrebbe potuto transigere.

Intanto le ore passavano. Andrea era in biblioteca; stava leggendo nel libro posato sul leggio. Andrea non sapeva cosa fare con Amanda; l'avrebbe avuta sempre vicino. Poteva rivelarle tutto quello che lui sapeva e poteva metterla a parte di tutti i suoi segreti? Non lo sapeva. Come avrebbe fatto per vivere insieme a lei nel castello e

nasconderle i suoi segreti? Poteva forse rischiare di compromettere la sua missione per salvare Amanda? L'uomo canuto sarebbe stato certamente drastico a tal proposito: Amanda Feind non avrebbe potuto vivere nel castello con Andrea; era fuori discussione: non avrebbe dovuto viverci. Per tale motivo Andrea aveva deciso di non andare in città e di non incontrare l'uomo canuto quanto più a lungo possibile avesse potuto; voleva evitare di discutere con il Magister Militiae Templi di Amanda e della sua sistemazione. Lui non sapeva che l'uomo canuto poteva incontrarlo nei suoi sogni. Non appena si fosse assopito, il Magister Militiae Templi si sarebbe rivelato nel suo sogno e gli avrebbe chiesto di andare in città il giorno successivo perché aveva da parlargli di questioni della massima urgenza; Andrea non avrebbe potuto rifiutarsi di obbedire ad un ordine diretto dell'uomo canuto; lo sapeva bene Andrea. Tuttavia, sperava di poter indurre l'uomo canuto ad accettare il fatto compiuto ed a rassegnarsi alla sua convivenza con Amanda nel castello. Forse Andrea sarebbe riuscito a far accettare all'uomo canuto la situazione; era tutto da vedersi. Andrea leggeva meccanicamente, senza prestare attenzione alle parole che passavano davanti ai suoi occhi; era intento a seguire il corso dei propri pensieri ed a trovare una soluzione per la situazione di Amanda. Se l'uomo canuto gli avesse detto che Amanda non poteva restare nel castello, lui avrebbe dovuto trovare una soluzione alternativa in cui sistemare Amanda. Poteva sistemarla nella villa che lui aveva affittato in città; poteva, ma lì Amanda sarebbe stata al sicuro? Se suo padre, o qualche membro dell'Ordine, fosse venuto a sapere che Amanda era nascosta nella villa, non avrebbe forse tentato di riprenderla? Chi glielo avrebbe potuto impedire? Andrea sapeva che nel castello Amanda era al sicuro, come lo era lui. In fondo, pensandoci, Andrea era giunto alla conclusione che loro due potevano vivere nel castello indisturbati; nessuno avrebbe potuto far loro niente e con l'aiuto del santo Graal avrebbero potuto rifornirsi di viveri quando lo avessero voluto. Andrea stava pensando che, al limite, loro avrebbero potuto vivere ad oltranza, asserragliati nel castello. Anche se questa non era una soluzione molto praticabile: lui non poteva girare le spalle ai Templari ed esimersi dal compiere la propria missione; innanzitutto non glielo avrebbero permesso i Templari. Ma, soprattutto, non glielo consentiva la sua coscienza. Non poteva ignorare quale fosse la sua missione; e non poteva evitare di portarla a termine. Avrebbe dovuto trovare il modo di salvare capra e cavoli; se un modo c'era, Andrea era sicuro che lo avrebbe trovato.

Smise di leggere; tanto non riusciva a concentrarsi. Decise di andare a vedere cosa Amanda facesse; se si era svegliata o se, invece, non dormisse ancora. Raggiunse la camera in cui era Amanda ed aprì la porta lentamente, per non fare rumore: non voleva rischiare di svegliare Amanda se lei stava ancora dormendo. Quando la porta fu aperta completamente, lo sguardo di Andrea cadde sul letto; Amanda dormiva ancora. Era immersa in un sonno profondo e sereno; lei aveva una profonda fiducia in Andrea. Lo dimostrava dormendo un sonno tranquillo, come se si trovasse in un luogo che le ispirava profonda fiducia ed un senso di serenità e pace. Andrea non volle svegliarla. Era nella tarda mattinata. Decise di ritornare nelle cucine per mettere un po' di ordine e preparare il pranzo per loro due. Voleva che Amanda si trovasse a proprio agio a vivere nel castello; era probabile che avrebbe dovuto vivere nel castello a lungo. Ancora Andrea non sapeva come avrebbe prospettato la questione al Magister Militiae Templi; non lo sapeva. Tuttavia avrebbe dovuto trovare un modo; non voleva riconsegnare Amanda all'ira del Maligno ed alla disperazione di suo padre. Giovanni Feind non era stato in grado di salvare la propria figlia, nonostante egli la

amasse profondamente; aveva dovuto cedere al volere del Maligno; ed il Maligno voleva punire duramente l'affronto di Amanda. Il Maligno avrebbe fatto di tutto per costringere Andrea a rimettere Amanda nelle mani di suo padre e, quindi, nelle proprie. Andrea avrebbe dovuto lottare anche con il Magister Militiae Templi. Avrebbero tentato di costringerlo in tutti i modi ad abbandonare Amanda al suo destino. Andrea non sapeva cosa avrebbe fatto, cosa avrebbe potuto fare per impedire che Amanda finisse nelle grinfie del Maligno? Lui non si sarebbe risparmiato nel tentativo di salvare Amanda. Sembrava che la storia si stesse ripetendo. Amanda era al posto di Sofia ed il padre di Amanda al posto del padre di Sofia; Giovanni Feind era al posto del duca. Ma quale era il ruolo di Andrea? Egli si opponeva al Maligno e con l'essere andato al ricevimento aveva segnato la sorte di Amanda. Andrea si sentiva responsabile per quello che Amanda dovette, doveva ed avrebbe dovuto subire. Con la sua sortita al ricevimento di villa Feind aveva fatto precipitare Amanda al centro dello scontro tra lui ed il Maligno. Fino alla sera in cui Andrea si presentò incautamente al ricevimento, Amanda aveva condotto una esistenza spensierata e felice; protetta da suo padre, Amanda aveva vissuto libera da cure e preoccupazioni. Il Maligno non l'aveva notata; lei era rimasta nell'ombra di suo padre che aveva fatto in modo di coinvolgere il meno possibile sua figlia nelle vicende dell'Ordine. Amanda aveva vissuto all'ombra di suo padre; consapevole di tutto quello che accadeva e, tuttavia, lontana ed al sicuro dalle mire perfide del Maligno. Con l'aver aiutato Andrea a fuggire si era esposta ed aveva assunto il ruolo di colei che aveva osato intralciare i piani dell'Ordine e del Maligno. Lei avrebbe dovuto pagare un caro prezzo per quello che aveva fatto. Suo padre, che la amava incondizionatamente e che, tuttavia, non aveva osato mettersi contro il Maligno neanche per salvare sua figlia, sarebbe stato il primo a pagare un carissimo prezzo. Ora anche il padre di Amanda era esposto all'ira furiosa del Maligno; insieme a lui, ancora nell'ombra, c'erano il notaio ed i membri dell'Ordine che erano coinvolti nel pasticcio combinato dal notaio stesso. Sembrava che l'Ordine fosse allo sbando. Il Maligno avrebbe fatto strage dei suoi stessi accoliti, perché essi non erano stati in grado di servirlo e di agire conformemente alle sue pretese. Andrea poteva dirsi soddisfatto: aveva messo in seri guai il suo rivale umano; Giovanni Feind, duca di Finsternis, era ora in balia del Signore delle Tenebre. Non più alleato di Satana ma principale capro espiatorio per tutte le debolezze e gli errori che i membri dell'Ordine avevano commesso. Amanda non era pienamente consapevole di cosa suo padre rischiasse. Lei era spensierata e poteva essere consapevole solo di quello che avrebbe vissuto direttamente: era lontana dal chiedersi che cosa avrebbe significato per suo padre quello che lei aveva fatto. Nella sua inconsapevolezza Amanda era innocente; innocente, niente altro che innocente. Non avrebbe potuto fare niente per aiutare suo padre, ora. Ormai tutto era stato deciso nel momento in cui lei indugiò ad aiutare Andrea a sfuggire alla morte. Andrea le doveva la sua stessa vita; avrebbe fatto di tutto per salvare Amanda.

Intanto il Maligno aveva esatto il suo prezzo per aver avuto via libera la notte precedente, durante la quale Andrea non aveva dormito e si era sottratto al suo compito di fronteggiare i propri nemici; il Maligno sapeva ora del testamento e di quello che aveva fatto il notaio e tutti i membri dell'Ordine che ne erano a vario titolo coinvolti.

Il notaio venne trovato impiccato nel suo studio da un suo impiegato. Tutti gli altri membri dell'Ordine che erano coinvolti nel pasticcio combinato dal notaio furono travati, uno dopo l'altro, con un cappio al collo: si erano suicidati tutti ed appartenevano ora alla schiera dei demoni che erano sottoposti al volere del Maligno, insieme

Il castello

al duca. Vivevano ora, tutti, nel regno delle tenebre. Avrebbero spalleggiato il duca ed il Maligno nella loro lotta contro Andrea, nei sogni di questi, durante le notti che egli avrebbe vissuto addormentato nel suo letto, nel castello.